**Discorso di saluto del Presidente del Consiglio di Stato ai referendari T.A.R. di prossima nomina.**

Venerdì 8 novembre 2019

 **Filippo Patroni Griffi**

Cari Colleghi, anche se in anticipo rispetto alla formalizzazione della vostra nomina, sento di dover rivolgere a tutti voi un cordiale e caloroso benvenuto in vista del vostro prossimo ingresso nella Giustizia amministrativa.

La funzione che vi apprestate a svolgere sarà – oltre che di grande motivazione – impegnativa di fronte alla complessità della realtà giuridica e sociale nella quale sarete chiamati ad operare.

Sarà anche una funzione importante, per il ruolo centrale oggi assunto dalla giurisdizione amministrativa nel contesto istituzionale, dove il giudice amministrativo, in settori rilevanti della vita economica e sociale del Paese, è chiamato a fornire una tutela effettiva e piena a diritti e interessi dei cittadini la cui concreta soddisfazione è mediata dall’esercizio del potere pubblico.

Dovete perciò essere orgogliosi di appartenere ad una giurisdizione che ha il delicato compito di sindacare la legittimità dell'esercizio dei poteri autoritativi nei rapporti con i cittadini, che si trovano, inevitabilmente, in una posizione di "debolezza" rispetto all'autorità che esercita il potere unilaterale.

La “nostra” magistratura trae la sua stessa ragion d’essere dal collocarsi nello snodo tra individuo e potere, uno snodo cruciale nello Stato di diritto, a maggior ragione nella sua declinazione “sociale” di Stato del Welfare, in cui i diritti dichiarati nella Costituzione si fanno diritti concreti grazie all’intermediazione del potere pubblico; la posizione di preminenza a questo riconosciuta rispetto agli individui si giustifica solo se funzionale al perseguimento, nel rispetto del diritto, del benessere collettivo e quindi nella misura in cui si fa servizio e si traduce in prestazioni amministrative. Effettività della tutela vuol dire effettività degli interessi tutelati, e quindi dei “diritti”, tradizionali e di nuova generazione, sociali e inerenti al mercato e all’economia; vuol dire soprattutto ricondurre a condizioni di assoluta parità nel processo posizioni fisiologicamente sbilanciate nel procedimento a favore dell’amministrazione in quanto persegua correttamente l’interesse della collettività: è questo il senso ultimo del “giusto processo” applicato al processo amministrativo.

La complessità dell’attività del giudice amministrativo è dunque dovuta al fatto che egli è il giudice del potere pubblico, potere che tuttavia non è sempre prefigurato dalla norma, così come l’interesse pubblico non è più “singolare” e predeterminato dalla legge, ma è ormai il frutto di un complesso bilanciamento d’interessi pubblici plurali spesso contrapposti e a loro volta bilanciati con gli interessi dei privati.

Per cui comprendete come il sindacato del giudice amministrativo si debba muovere nel delicato confine tra l’interpretazione della legge e la “creazione” di una norma, e nel confine fra il sindacato di legittimità e il sindacato di merito, una volta attratte nel sindacato di legittimità la ragionevolezza e la proporzionalità della scelta operata dall’amministrazione, se non anche la sua attendibilità.

La complessità della funzione cui siete chiamati è accentuata dalla pluralità delle fonti normative e dal rilievo sempre maggiore che nel nostro ordinamento assumono le pronunce delle corti europee, e dall’innesto nella nostra tradizione giuridica di nuovi principi volti a rafforzare la tutela delle situazioni soggettive, e ciò grazie al dialogo in atto fra le corti nazionali e quelle europee, dialogo alimentato dalle interlocuzioni continuamente poste in essere dai Tribunali amministrativi regionali e dal Consiglio di Stato.

Voi sarete chiamati ad operare in prima linea, inseriti in un circuito di formazione del diritto nazionale e internazionale, e darete voce alla Giustizia amministrativa, che è costituita da pronunce del giudice di primo grado che per la stragrande maggioranza non vengono appellate.

Questa attività richiede un giudice: forte; tecnicamente preparato; dotato di uno strumentario flessibile, per adattare il sindacato al potere come concretamente esercitato; attento però a non sostituire la propria valutazione a quella dell’amministrazione: perché il giudice non sceglie ma valuta la legittimità delle scelte che la legge rimette all’amministrazione.

Io vorrei che voi manteneste quella tenacia e quell’entusiasmo che vi hanno portato a superare questo difficile concorso per preservare e migliorare la vostra competenza, anche approfittando di tutte le occasioni di approfondimento che la nostra magistratura ha da tempo promosso anche in collaborazione con la magistratura ordinaria. Spetta a voi giovani, che costituite l’anima e il futuro della Giustizia amministrativa, ma per intanto il presente, il compito di mantenere alto quel prestigio che essa ha progressivamente acquisito nella storia delle tutele del nostro Paese, ma che non costituisce una scontata rendita di posizione, oggi meno che mai, ma richiede piuttosto un’attenzione e un impegno serio e costante in ciascuno di noi.

Le nostre decisioni, per essere credibili, devono essere sorrette prima di tutto da una solida preparazione frutto di un impegno professionale assiduo, ma anche da una altrettanto solida costituzione etica e da una rettitudine dei comportamenti, che non devono inquinare la libertà di coscienza. Perciò siamo autonomi e indipendenti.

A questo proposito credo che essere giudici comporti alcune limitazioni alla propria sfera di libertà: il giudice non può sempre e in qualsiasi occasione manifestare liberamente il proprio pensiero, se questo pensiero sia riferibile alla propria attività giudiziaria o se possa essere letto, o anche strumentalizzato in modo che ne risulti appannata la sua terzietà; né può frequentare abitualmente chiunque, se queste frequentazioni possano ripercuotersi negativamente sulla sua libertà di coscienza o sulla sua immagine di terzietà.

Punto di forza della nostra magistratura è la collegialità delle decisioni. Si rivelano, allora, fondamentali l’ascolto, il dialogo e il confronto culturale all’interno dell’ufficio giudiziario.

Provenite tutti da prestigiose carriere e da diverse esperienze professionali e superando questo concorso - la cui selettività è testimoniata dal fatto stesso che sono stati coperti circa la metà dei posti banditi - avete dimostrato di essere molto preparati, ma ora dovete tenere conto del fatto che il vostro sapere giuridico e la vostra competenza possono accrescersi non solo con lo studio delle norme e dei testi scientifici, ma anche con il confronto e con lo scambio con i colleghi, soprattutto con quelli di maggiore esperienza; tale condivisione vi sarà di aiuto per decidere con lucidità ed equilibrio. Infatti, proprio il dialogo all’interno del collegio vi consente di aprirvi al dubbio insito in ogni decisione giudiziaria e di avvicinarvi progressivamente alla soluzione più giusta della causa. Con il risultato che la vostra decisione risulterà fortificata e sarà meglio accettata e più credibile se scaturita dal dialogo e dalla collaborazione maturati all’interno del collegio. D’altro canto, per i colleghi più anziani, sarà prezioso l’apporto della vostra sensibilità nel cogliere le trasformazioni del diritto e dei vostri più freschi studi. Fate quindi in modo che la collegialità nelle decisioni sia effettiva ed evitate che la vostra competenza si traduca in supponenza, perché così non trasmettete e non condividete il vostro sapere.

Auguro a tutti voi una brillante carriera e di corrispondere alla fiducia che i cittadini ripongono nella nostra magistratura e soprattutto di credere in quello che fate e nella vostra funzione.